

**«Tenaglia» Ap-Mdp,  
ma Gentiloni va avanti**

Da una parte Ap e Alfano,  
che annuncia la fine della  
collaborazione con il Pd.  
Dall'altra Mdp, che attacca le

politiche «di destra». Ma il  
premier Gentiloni va avanti,  
con il sostegno del segretario  
Pd Matteo Renzi. ▶ pagina 6

**Le fibrillazioni dei partiti.** Bersaniani pronti a sfilarsi: scelte di destra

# Tenaglia Ap-Mdp sul governo Renzi: con Gentiloni, sempre

**INCONTRO PREMIER-ALFANO**

Il ministro ribadisce il sostegno al governo, ma Gentiloni ricorda che responsabilità è anche non far saltare il banco sullo ius soli

**Emilia Patta**

ROMA

■ Da una parte Angelino Alfano, che il giorno dopo il rinvio dello ius soli rilascia un'intervista per dire che «la collaborazione con il Pd si è ormai conclusa, sosteniamo lo stesso governo, ma non facciamo parte della stessa coalizione: diciamo che abbiamo un parente in comune, Paolo Gentiloni, ma tra noi e loro non c'è più alcun legame». Dall'altra Roberto Speranza, uno dei leader del partito dei bersaniano-dalemiani usciti dal Pd, che lancia l'ennesimo avvertimento: «Le scelte ultime del governo non ci convincono: noi di Mdp non condividiamo l'inserimento dei voucher in manovra e il rinvio dello ius soli. Entrambe queste scelte hanno una marcatura di inseguimento a destra più che di costruzione del campo progressista. Noi continuiamo a chiedere una svolta, poi trarremo le nostre conclusioni». Conclusione che, sono ormai in molti nel Pd a pensarla, porteranno allo sfilamento di Mdp dalla maggioranza in occasione della presentazione in Parlamento della legge di stabilità, ad ottobre. Insomma,

una sorta di "liberi tutti" ora che le elezioni anticipate sono altamente improbabili (anche se la finestra per votare in autunno si chiude a fine luglio).

Lui, il premier, va avanti con l'azione di governo con il consueto passo felpato. Chi si sfila, se qualcuno vorrà davvero sfilarsi, si prenderà le sue responsabilità, ma si va avanti. A partire dal dossier immigrazione, affrontato ieri da Gentiloni in due distinti incontri con il ministro degli Esteri Alfano - che ha comunque assicurato il sostegno del suo partito, Ap, al governo al di là dei distinguo politici - e con quello degli Interni Marco Minniti (si veda articolo in pagina). Quanto allo ius soli, Gentiloni ha ricordato ad Alfano che non basta limitarsi a un generico sostegno al governo: responsabilità vuole dire anche non far saltare il banco sullo ius soli, che il governo e il Pd hanno intenzione di riprendere dopo la pausa estiva. In mezzo ad Ap e Mdp, o meglio di lato, c'è il leader del Pd Matteo Renzi, che per una volta può ribadire il suo sostegno al governo senza che lo si possa accusare di tramare contro: «Lo ius soli è un dovere, sacrosanto - ha ribadito ieri -. Il governo ha deciso di non mettere la fiducia e io sto dalla parte di Gentiloni sempre: sto al suo fianco e accetto questa decisione con cooperazione e collaborazione». E ancora: «Certo che noi difendiamo il governo. Sto

con Gentiloni, sempre. È il governo di un esponente del Pd. Si va alle elezioni a scadenza naturale. E fino ad allora si dà tutti una mano al presidente del Consiglio».

Certo, quello che è accaduto sullo ius soli conferma la convinzione del leader del Pd che sarebbe stato meglio andare a votare in anticipo, magari a fine settembre come in Germania. Ma ormai, chiusa la partita della riforma della legge elettorale («si cambia solo con il consenso di Berlusconi e Grillo», ha ribadito ieri), Renzi guarda al programma elettorale e prepara la conferenza programmatica di ottobre (dal 12 al 15). Ma prima delle elezioni ci sarà comunque da mettere a punto la legge di bilancio. E in questo clima da "liberti tutti" si comprende la preoccupazione del presidente della Repubblica a riguardo. Per quanto asciutta potrà essere la prossima legge di bilancio, proprio per evitare conflitti tra i partiti che sorreggono il governo, di certo sarà seguita con la massima cura dal Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

